



«L'AMORE PER I LIBRI SPLENDIDA MALATTIA»

LORENZO MORANDOTTI

Scrittore e traduttore nato ad Acerenza nel 1954, Antonio Castronuovo ha successo - anche all'estero, fioccano traduzioni - con il suo nuovo libro edito da Sellerio Dizionario del bibliomane (pp. 498, 16 euro), inno d'amore per il libro e mappa - dalla a alla zeta - dei vari morbilibrari, delle fantasie, dei capricci e delle ossessioni che albergano presso chi adora, colleziona e a volte idolatra i volumi fatti ancora di carta stampata.

Castronuovo, lei inizia il viaggio in questa costellazione di tic «umani, troppo umani» con un elogio del comasco Giuseppe Pontiggia e delle sue annotazioni sul collezionismo librario consegnate a quel volume immenso per contenuto e piccolo per formato che fu Le sabbie immobili. Come bibliofilo e scrittore, come ricordare l'autore erbese?

Semplice: attraverso i suoi 50.000 libri, che misero in serio pericolo la tenuta della sua casa. Un uomo che mette a serio rischio architettonico la propria abitazione è un tale posseduto da uno stimabile demone, e lui è un rispettabile bibliofilo.

Ci aiuti e ci consoli: per diventare bibliomani servono anche pochi spiccioli o è un vizio daricchi? E lei come si è salvato dalla bibliomania?

Ci sono due categorie "economiche" di bibliomani: i bibliomani pezzenti che ammassano carta qualsiasi, e i bibliomani abbienti che collezionano libri rari e antichi. Ai primi bastano pochi euro in un mercatino per portarsi a casa una sporta di libri, ai secondi servono grassi conti bancari. Si può dunque essere bibliomani con e senza soldi. Io mi sono salvato per una duplice ragione: perché mi piacciono solo i libri belli e costosi e perché ho un portafoglio magro. Basta fare la somma delle due ragioni e ne risulta la mia salvezza dal vizio bibliomaniaco.

Il libro cartaceo può sopravvivere?

Non credo alla caduta verticale dell'oggetto-libro: come diceva Umberto Eco, è una delle grandi invenzioni dell'umanità assieme al cucchiaino. C'è forse qualcuno che ha voglia di rinunciare al cucchiaino? Non accadrà nemmeno con i libri.

Quanto conta l'estetica del libro? Peraltro, alla voce "Bandella" lei cita l'Università dell'Insubria di Como. E poi: la bibliomania è vizio da città o da provincia?
La bellezza del libro conta molto:

se devo spendere soldi, mi compero un libro bello e ben rilegato, non una brossura incollata e stampata su cartaccia. E la bibliomania non ha confini: ci sono vizianti di città e di provincia. Anzi, il grigiore della provincia può addirittura stimolare il vizio...

Nel suo libro parla di Advanced Reading Copies, ossia di bozze di libri fatte circolare dagli editori prima dell'uscita, proprio mentre è scoppiato il caso del trafugatore di manoscritti celebri. Anche in questo caso è mania o deliberato malaffare da sottobosco letterario?

Sembra che il recente caso del giovane italiano che estorceva bozze di opere dai grandi scrittori sia una questione di patologia passionale: il suo fine era di leggere per primo quelle opere. Potremmo dire che è un caso di lettore paranoico, più che di bibliomane.

"Siddharta" compie 100 anni e fu scritto a due passi da Como, a Montagnola presso Lugano. Le indicazioni di Hermann Hesse su come edificare una biblioteca personale sono tuttora valide? E anche un autodidatta non specialista può ambire a costruirsi una personale bibliomania?

Lessi da giovane il bel saggio di Hesse edito da Adelphi. Una biblioteca della letteratura universale e ne rimasi affascinato. Ri-

letto oggi lo trovo limitato: afferma che bisogna avere letteratura tedesca e nordica. Non mi sembra una regola da seguire per forza: ognuno si fa la biblioteca che vuole, in base ai propri gusti. E dunque lo può fare anche un autodidatta non specialista, e io ne sono un buon esempio.

Nel 2025 Como celebrerà il centenario della nascita di Antonio Spallino, sindaco e bibliofilo scomparso nel 2017, celebre per la sua collezione di libri su schermo e fioretto (fu plurimedagliato ai Giochi olimpici). Quali sono le biblioteche tematiche più curiose da citare secondo lei?

Tutte quelle edificate al modo di Spallino: le collezioni di soli libri sui molluschi, oppure le collezioni delle edizioni di un solo autore (che so: Ariosto o Manzoni), oppure ancora le collezioni di libri che abbiano tutti una medesima altezza, di soli libri con la copertina bianca, di libri in bottiglia... Ci sono centinaia di biblioteche curiose, sia per la tematica e sia per la sagoma dei libri: collezioni di contenuto e collezioni di formato. Ce n'è per tutti i gusti.

Come nasce l'idea del suo saggio di Sellerio? Nel quale lei parla anche di erotismo del libro: esiste un rapporto così fisico con uno strumento di conoscenza?

L'idea mi è sorta chissà quando e chissà dove: stavo forse leccando un gelato? stavo dormendo? Non lo so: so solo che un giorno ho cominciato a scriverlo... Sul l'erotismo del libro: bibliofili si nasce, e solo da bibliofili ci si appassiona fisicamente per i libri. Il bibliofilo li tocca, palpa e annusa. I filologi sono studiosi dei contenuti: possono anche non amare la fisicità di un libro. Ai bibliofili non è concesso.

Da filia a mania il passo è breve: come capire che si è precipitati nella dipendenza? da quali sintomi?

Quando cominci ad accumulare libri nella vasca da bagno. A quel punto la malattia è già grave, ed è tardi per guarire.

Accumulare ebook al posto dei libri non ha lo stesso fascino. Babel in un disco rigido non ha la stessa malia (confesso di collezionare foto di grandi biblioteche come quella praghese...). Come vivere questa epoca digitale da maniaci della carta stampata?



La questione dell'ebook è divisiva: o di qua o di là. In questa epoca digitale, io sto di qua, dalla parte della carta, e ci sto benissimo.

I libri non sono innocui, tanto che li si incendia di tanto in tanto (Alessandria, nazismo). Per un libro si può anche rubare o compiere altri crimini, come peraltro racconta Umberto Eco nel nome della Rosa?

Sì. Ma è bene, prima di compiere il crimine, informarsi dal codice penale quanti anni si rischiano.

In "De Bibliotheca" (raccolta di saggi edita a Firenze da Olschki) lei ha raccontato come nacque la Brautigan library, collezione di manoscritti rifiutati dagli editori. Come vivere la condizione dello scrittore nell'era del self publishing, della pirateria digitale, della scarsità di lettori? Dobbiamo borgesianamente considerare che più di quello che si pubblica contano i tanti libri che rimangono nella mente di Dio, inaccessibili?

Qui entriamo in un altro mondo: quello di chi scrive e prova piacere a farlo. Ritengo giusto che molti possano togliersi questo piacere, per cui ben vengano fenomeni come l'editoria a pagamento, e come la Brautigan, che in fondo è un'istituzione simile alla Caritas. Per la questione borgesiana: sono un laico che non crede in alcun dio, e dunque preferisco avere libri veri e non sperare in un'immaginaria mente bibliografica divina.

A proposito di collezioni bizzarre, nel suo precedente e irresistibile libro "Ossa cervelli mummie e capelli" (Quodlibet) racconta la vicenda del cervello di Einstein, simile a quella del cervello di Whitman, scomparso dopo l'autopsia in un episodio alla "Frankenstein Junior". Cosa ci conduce infine, antropologicamente parlando, a collezionare e catalogare, da dove nasce questa seduzione della lista, dell'accumulo?

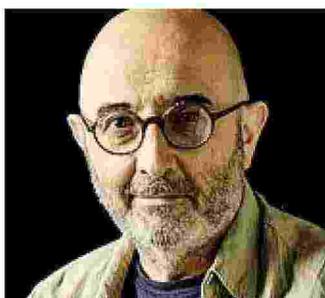
E chi lo sa? So solo che è una passione, una piacevole illusione, e che non va tolta. C'è chi adora giocare a scacchi, chi trangugiare tagliatelle. E c'è chi accumula: vanno tollerati come tutti gli spasimanti, come tutti coloro che spendono la vita in una passione monotematica.

Tocco un tasto dolente, la cleptomania dell'imprestato: prestare libri equivale a perderli? E le biblioteche - ancora per citare un libro che esso pure contiene un elogio del comasco Pontiggia come "I fantasmi delle biblioteche" di Jean

Bonnet pure edito da Sellerio - sono luoghi per spettri o per viventi?

Direi per viventi-fantasma, persone vive che si sono seppellite tra libri, topi di biblioteca, feticisti della carta. E chi adora non presta: sono passati vent'anni e ancora piango per un volume che non mi è mai stato restituito...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Castronuovo

Saggista e traduttore

Antonio Castronuovo (Acerenza, 1954) è saggista e traduttore. Si occupa di storie e scienze anomale, aforistica, patafisica

Il premio

Autore di una decina di saggi sul futurismo, nutre simpatie verso il pensiero libertario. Nel 2022 ha ricevuto dal Ministero della Cultura il "Premio nazionale per la traduzione" per le sue traduzioni dal francese

il libro

"Dizionario del bibliomane", di Antonio Castronuovo, Sellerio, 520 pagine, 16 euro



Quando ho incominciato ad accumularli nella vasca da bagno ho capito: ero inguaribile





L'immagine che illustra la copertina del "Dizionario del bibliomane" (Sellerio) di Antonio Castronuovo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580